F. Geri 5/22

Agli operai di tutte le Nazioni

Appello degli operai belgi.

In nome della solidarietà internazionale dei lavoratori, la classe operaia del Belgio, minacciata tutta quanta di schiavitù, di deportazione e di lavoro forzato a profitto del nemico, manda alla classe operaia un supremo appello per una energica ed efficace assistenza.

Non più parole di simpatia ma fatti. Voi siete degli uomini e ci comprendete! La nostra situazione è disperata! La Germania, voi lo sapete, assalì e terrorizzò il Belgio nel 1914, perchè esso difendeva il diritto della sua neutralità, la fede giurata e l'onore. Da allora la Germania martirizza il Belgio. Essa ne ha fatto una prigione; le frontiere sono armate contro i belgi come un fronte di battaglia. Trincee, filo di ferro spinato e elettrizzato, mitragliatrici e posti fortificati. Tutte le nostre libertà costituzionali sono abolite. Non più sicurezza; la vita dei cittadini è sottoposta all'arbitrio poliziesco senza limiti e senza pietà.

Ecco per le persone. Ed ecco ora per le ricchezze; la Germania ha imposto alla sua vittima un immenso tributo di guerra che sorpassano già il miliardo e che aumenta di 40 milioni al mese. Essa si è impadronita, per trasportarli in Germania, sotto forma di saccheggi, di confische, di requisizioni e di vendite forzate più di 50 miliardi di viveri e di mercanzie, di prodotti agricoli ed industriali. In pari tempo essa ha preso e spedito in Germania la maggior parte delle materie prime dei nostri stabilimenti, le macchine ed i loro accessori; essa arrestò in tal modo la nostra industria e « provocò una disoccupazione quasi generale della classe operaia ».

Da circa due anni i tedeschi alimentarono questa piaga della disoccupazione fino al giorno — nell'ottobre 1916 — in cui la Germania, mancando di braccia, potè attingere nel Belgio le forze operaie di cui essa ha un così urgente bisogno.

Operai! Sì, i tedeschi hanno creata la disoccupazione nel Belgio, e l'hanno mantenuta a loro profitto, rifiutando all'Inghilterra che acconsentiva di introdurre nuove materie prime, il controllo diplomatico, indispensabile per impedire che i prodotti fabbricati fossero presi dalla Germania; impedendo, mediante terribili editti ai comuni belgi, alle associazioni ed alle personalità belghe, di dare lavoro ai disoccupati, di curare la loro educazione professionale, di impiegarli in grandi lavori di utilità pubblica. Così " cinquecento mila operai sono stati ridotti alla disoccupazione forzata e mantenuti in istato di disoccupazione ".

Contrariamente alla voce che i tedeschi spargono all'estero, questi disoccupati, e le loro famiglie, non sono a carico dei bilanci pubblici, nè della pubblica beneficenza.

Essi sono stati sostenuti con piena dignità e fraternità, da un' opera privata esclusivamente belga, che non si lagna mai dei suoi doveri e della sua missione. La solidarietà delle classi sociali belghe assicura la vita di quest' opera magnifica senza precedenti nella storia del mutuo soccorso sociale.

Operai !

A questi cinquecentomila disoccupati involontari, creati dai tedeschi, e da essi mantenuti in questo stato, essi dicono da un mese a questa parte: *O voi firmerete un contratto di lavoro per la Germania, oppure sarete ridotti in schiavitù.*

Nell' uno e nell' altro caso è l' esilio, la deportazione, il lavoro forzato a profitto del nemico, nell'interesse del nemico, contro la patria; castighi formidabili... per quale delitto? per *la disoccupazione involontaria che lo stesso tiranno ha creato e mantenuto.*

E poichè, nonostante le più odiose pressioni, i tedeschi non riescono ad ottenere delle firme — che essi osano qualificare *volontarie* nei loro comunicati ufficiali per i paesi neutri — essi afferrano colla forza i nostri operai, i vostri e nostri fratelli; essi li arrestano a migliaia ogni giorno; li strappano dalle braccia delle loro spose e dei loro figli; in mezzo alle baionette, li trascinano, li caricano entro vagoni da bestiame e li trasportano all' estero, nella Francia invasa o in Germania.

Sui fronti dell' ovest vengono obbligati coi mezzi più brutali a scavare trincee, a preparare campi d' aviazione militare, a fare strade strategiche, a fortificare le linee tedesche. E quando le vittime, malgrado tutto, resistono, vengono affamate, maltrattate, percosse, son fatte ammalare, sono coperte di ferite, e talvolta uccise! In Germania vengono gettati nelle miniere, nelle cave, o nei forni di calce. Qualunque sia la loro età, la loro professione, il loro mestiere, vengono deportati alla rinfusa, i giovani di ciassettenni insieme ai vecchi di sessant' anni ed anche più. Non è questa la schiavitù antica in tutto il suo orrore? Ci sono già *più di cinquantamila operai*, disoccupati o no, che sono così deportati o trattati come forzati e schiavi. Ogni giorno una nuova regione è razziata; viene spiegato un apparato guerresco formidabile; coll' uso di mitragliatrici e l' impiego di numerosi soldati la lugubre operazione militare si compie contro tutta questa povera gente disarmata, terrorizzata, ma cosciente dei proprii diritti violati.

Operai! Non dimenticate giammai che i soldati che si trasformano in carnefici dei lavoratori belgi sono degli operai tedeschi. Cosi *cinquecentomila*, forse *ottocentomila uomini*, saranno deportati se voi non vi ponete ostacolo. Dopo gli uomini, verrà la volta delle donne, senza dubbio. Ancora cinquecentomila... *E' tutta la classe operaia del Belgio che è minacciata di schiavitù, di deperimento, di morte.*

Sapete voi, fratelli, quanto i tedeschi gettano come salario alle loro vittime?

Trenta phennigs per giorno di lavoro!

E il vitto?... Quale vitto?... I prigionieri civili belgi che ritornano di Germania, dopo tre mesi di detenzione, hanno perduto un terzo del loro peso. Essi sono irriconoscibili, anemizzati, ammalati; molti non riusciranno a ricuperare la salute. Essi languono e muciono. Se tale è la sorte dei prigionieri che non fanno nulla, quale lamentevole sorte è riservata ai lavoratori belgi deportati e costretti ai più penosi lavori?

Fra qualche mese la nostra popolazione operaia, l'orgoglio del nostro libero paese, sarà annientata nella sua forza di lavoro. Il giorno in cui ritornerà la pace, non ci saranno più lavoratori belgi capaci di riprendere la grande opera della ricostruzione economica di quel che fu il prospero Belgio, il cui solo delitto è stato quello di difendere il diritto dei neutri alla vita ed all'onore.

Noi abbiamo fatto tutto perchè questa suprema pena di schiavitù ci fosse risparmiata. Le nostre più elevate autorità sociali hanno dimostrato all'invasore la sovranà ingiustizia e tutta l'iniquità di questi costumi. La Corte di Cassazione del Belgio gli ha domandato di ritirare i suoi editti perchè essi erano contrari al "diritto naturale, al diritto positivo, al diritto delle genti.„

L'episcopato del Belgio, con alla testa l'eminente cardinale Mercier, gli ha chiesto il ritiro degli editti perchè essi erano contrari alla morale ed alla parola data. Sì, alla parola data solennemente nel 1914, dal primo governatore generale del Belgio, il maresciallo von Der Goltz il quale aveva proclamato: "I giovani belgi non saranno mai condotti in Germania, sia per esservi arruolati nell'esercito, sia *per esservi impiegati in lavori forzati.*„

Gli è perchè essi hanno creduto a questa parola d'onore del rappresentante diretto dell'imperatore tedesco, che i nostri lavoratori sono ritornati dall'Olanda dopo l'assedio di Anversa; e che gli altri sono rimasti. E' per ciò che i tedeschi sono ora in grado di impadronirsi di loro per deportarli e ridurli in schiavitù.

Fratelli sopporterete voi ciò?

I nostri rappresentanti politici hanno chiesto che siano ritirati gli editti perchè, per un belga, lavorare in questo momento per i tedeschi, è come combattere contro il Belgio. Ciascun operaio belga in Germania non permette forse di inviare un nuovo soldato tedesco al fronte?

I nostri capi d'industria hanno domandato la revoca degli editti perchè con essi "ogni attività economica nel nostro paese diventerà impossibile e la si farà totalmente scomparire„. Gli operai, socialisti e cattolici, uomini e donne, unite in uno stesso pensiero di solidarietà ed in una stessa angoscia, hanno chiesto che venissero abrogati gli editti crudeli perchè essi erano contrari, ai diritti, alla parola data, alla civiltà, al patriottismo ed alla dignità della classe operaia.

Tutto è stato vano!

La Germania che ha un estremo bisogno di braccia non ha voluto differire l'applicazione dei suoi editti nè di un giorno, nè di un'ora. Per tutta risposta essa ha inviato un maggior numero di soldati e di mitragliatrici.

Ora la classe operaia belga guarda verso le potenze neutrali.

Essa si chiede se questa volta, davanti a questo delitto di lesa umanità, la loro coscienza indignata non ispirerà loro finalmente il gesto di energia che occorre. Lasciar commettere un così abbominevole delitto non è come associarvisi?

La classe operaia del Belgio si chiede con angoscia se i neutri, questa volta ancora si laveranno le mani, come Ponzio Pilato, sotto il pretesto che le calunnie tedesche non sono d'accordo coi lamenti delle loro vittime?

Il Belgio, martirizzato per il diritto, non vuole più constatazioni verbali nè simpatie platoniche.

Vuole dei fatti!

I neutri e le loro classi dirigenti lasceranno fare?

Lasceranno tornare indietro la civiltà fino alle barbare epoche in cui il vincitore conduceva le popolazioni vinte in schiavitù? Lasceranno annientare la classe operaia di un popolo civile? Se gli altri agiscono così, se il mondo deve assistere ancora una volta a un tale spettacolo di viltà, siate voi almeno i nostri amici ed i nostri salvatori.

Operai

Noi non dubitiamo di voi. La nostra causa è la vostra! Ci sembra che se noi non denunziassimo l'attentato che ci minaccia un giorno ce lo rimprovereste. “ Voi non avevate il diritto di tacere e di soffrire il vostro martirio in silenzio. Voi siete depositari della parte che vi spetta dell'onore della classe operaia. Se un popolo di lavoratori civili è ridotto in qualche luogo in servitù, tutta la classe operaia è colpita. E' un precedente terribile! Noi operai, non avremmo lasciato commettere un simile attentato. E' dalla schiavitù che è uscita la classe operaia moderna. Essa non può più ritornarvi „.

Donne! Ci sembra di udire queste parole annunziatrici della nostra salvezza. Voi siete numerose, siete potenti, siete energiche.

Voi sole al mondo potete impedire a tutta la classe operaia di un paese civile di cadere in schiavitù.

Operai! Nella nostra angoscia contiamo sopra di voi!

Quanto a noi, anche se la forza riuscisse per un momento a ridurre i nostri corpi in servitù, le nostre anime non vi consentiranno giammai.

E noi soggiungiamo: “ Qualunque siano le nostre torture noi non vogliamo la pace che nella indipendenza del nostro paese e nel trionfo della giustizia!

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO

275247

STAB. TIP. DELL' UNIONE COOPERATIVA 12-916.